LA CALAMITA DE CUORI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DELFINO

IN TREVISO

Nella Fiera dell'Autunno dell'Anno 1766.

Dedicato a S. E. il N. H.

E. MARIN MINIO

Podestà, e Capitanio di detta Città.

IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Appresso Modesto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

QUesto componimento Giocoso, che deve su le Scene di questa Città nel Nobil Teatro Delfino nuovamente comparire, cerca il suo vero fregio dal nome luminoso di V. E. Ardisco dunque di presentarglielo, persuadendomene il coraggio il di lei nobilissimo animo inclinato ad aggradire più l'umiltà del cor, che offerisce, che il dono, che le viene offerto, e son ben certo che essendogli scorta quel sommo merito, che oltremodo distingue l'E. V. sarà per incontrare il più felice evento. A me non fa duopo come ben spesso si suo-

le , di tessere elogi , parlando molto di V.E. la fama , e siasi per la prontezza d' ingegno , per la vivacità di spirito , e per la maturità di talento adorno di tutte quelle virtù superiori di gran lunga ad una età così cara , o siasi per le altre tante doti , che unite alla chiarezza del sangue chiamano veritieri applausi l' universale ammirazione . Tralascio perciò di difondermi , e mi ristringo solo a supplicarla d' un benignissimo aggradimento , ed un generoso permesso di potermi con la maggior riverenza gloriare d' essere

Di V. E.

Umilifs. Devotifs. Obblig. Serv.
Angiolo Surla .

A T-

ATTORI.

PARTI SERIE.

ALBINA Amorosa.
La Sig. Angiola Guadagni.

ARMIDORO Costante.
La Sig. Margherita Costanti.

PARTI BUFFE.

BELLAROSA detta la Calamita de Cuori
La Sig. Agata Ricci.

GIACINTO Vezzoso.
Il Sig. Federico Scacchetti.

BELLINDA Stizzosa.
La Sig. Dorotea Masi Scacchetti.

SARACCA Bravaccio.
Il Sig. Teodoro Bartocci.

PIGNONE Avaro.
Il Sig. Gaetano Simonetti.

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione di Monsieur Onorato Viganò eseguiti dalli seguenti

Madamoiselle Maria Ester Viganò.	Monsieur Domenico Rizzardi.
Madamoiselle Elisabetta Viganò.	Monsieur Onorato Viganò.
Madamoiselle Elena Giuliati.	Monsieur Giovanni Viganò.
Madamoiselle Marianna Ciriati.	Monsieur Antonio Braglia.
Madamoiselle Dorotea Belloli.	Monsieur Francesco Dessales.

Fuori de Concerti.

Madamoiselle Alfonsa Braglia.	Monsieur Giuseppe Sabella.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione di Monsieur Carlo Frassoni.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto delizioſo dedicato all' Amore col di lui Simulacro, ed Ara acceſa.
Gabinetto.

Per il primo Ballo.

Saſſoſa in riva al mare, che ſi cangia in vaghi pergolati per ſervire al Trionfo di Bacco.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Camera.
Sala per la Feſta di Ballo.

Per il ſecondo Ballo.

Boſco di Abeti.

ATTO TERZO.

Cortile.

Le ſuddette Scene ſono de Signori Coſta Veneti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato ad Amore col ſimulacro di Cupido, ed Ara acceſa.

Armidoro, Giacinto, Pignone, e Saracca.

BEll' Idolo d'Amore
Che m'impiagaſti il Core,
Dinanzi a Te vengh'io
A chiederti pietà.
La bella, e ſaporita
Da cuori Calamita
Ti chiede la mia fede,
La mia ſincerità.

Arm. Amor, tu, che ricovri
Su queſt' Arene ſconoſciuta ancora
La Bella, che innamora,
A me concedi di ſua deſtra il dono;
Che fra gli Amanti il più coſtante io ſono.

Pign. A me fà, che ſi uniſca,
Nume accorto, e ſagace,
Coſtei, che a tutti piace.

Sar. Eh corponon di Bacco,
Caccierò tutti in Sacco.
Amor, me la concedi colle buone,
O me la prendo con un Coſpettone.

Giac. Di ruſtica progenie

Tral-

Tralcio mal educato!
Chi vuol renderſi grato
All' Idolo amoroſo
Eſſer dei qual ſon'io, bello, e vezzoſo.

Pign. Vedrem di Bellaroſa
Ove l'affetto inclina.

Sar. Vedrem, ſe l'indovina,
Stimando il mio valore.

Arm. Se apprezza il di lei Cuore.
La Coſtanza, e la Fede,
All'amor mio non negherà mercede.

Giac. S'ella fà conto della leggiadria,
Bellaroſa ſenz' altro ſarà mia.

Tutti Quattro.

Bel nume Cupido,
Di Te già mi fido.
La Donna vezzoſa
La mia Bellaroſa
D'altrui non ſarà.
La dolce gradita
Gentil Calamita,
Che attratto ha il mio Core,
Bel Nume d'Amore
Amarmi ſaprà. (*partono tutti.*

SCENA II.

Albina, e Belinda.

Alb. Udiſte? (*a Bel.*
Bel. Sì; pur troppo.
Queſta ignota ſtraniera
E l'idolo de Cuori.

Bel. Ella ha ſaputo
Con arte, e con luſinghe
Accendere, incantar l'Iſola tutta;
Ella ſola è la bella, ogn'altra è brutta.
Alb. E Armidoro, che tanto
Mi amò fido, e coſtante,
Della Straniera è divenuto Amante.
Bel. E il traditor Saracca,
Ch'era il più fido degli amanti miei,
Mi laſcia, e m'abbandona per Colei.
Alb. Noi ſoffriremo il torto
Senza farne vendetta?
Bel. Di Noi quella Fraſchetta
Riderà impunemente?
Alb. Il noſtro ſdegno
Ecciti a vendicarſi
Tant'altre, come noi, Femine offeſe.
Bel. Rivoltiam contro Lei tutto il Paeſe.
Io farò la mia parte;
E s'altr'armi non hò, che mi diſtingua,
Poſſo vantarmi, che ſtò ben di lingua.
Queſta del Seſſo noſtro
Arma, che morde, e pugne,
Come nel Gatto l'ugne,
Come nel Cane i denti,
Poſe Natura in me.
Con chi levar mi tenta
Il bocconcin guſtoſo,
Cane ſarò rabioſo,
Gatto di furia pieno;
E compaſſion non v'è.

SCE-

SCENA III.

Albina Sola.

DUra cosa è l'amar, quando si prova
In amor crudeltà. Comprendo adesso
Quella felicità, che mal conobbi
Corrisposta, e servita,
E son del mio rigor quasi pentita.
Armidoro mi amava,
Languiva, e sospirava: ed io solea
Delli sospiri suoi prendermi gioco.
Sdegnato a poco a poco
Spense con nuovo foco il primo ardore,
Ed io tardi per Lui piango d'amore.
Ma la cagion funesta
Del mio duol,del mio pianto, è quella In-
Sdegno, ed amor m'insegna, (degna
Che solo a me s'aspetta
Procurar de miei torti aspra vendetta.
Alb. Tremo frà dubbi miei
Pavento i rai del giorno
L'aure che ascolto intorno
Mi fanno palpitar.

SCENA IV.

Gabinetto.

Bellarosa.

DOnne belle, che bramate
Preda far de Cuori amanti.
Ne volete? Io ne ho tanti,
Che di lor non sò che far.
In verità, quando ci penso io rido.
Tutti mi corron dietro,
Tutti vogliono mè. M'amano tutti;

E pur ſicuramente
Non mi ſervo di ſtudio artificiale,
Tutto quel, ch' ho di buono, è naturale.
Procuro con giudizio
Di dar nel genio a chi trattar mi vuole.
Buone grazie, e parole,
A tutti ne diſpenſo,
E ſian belli, o ſian brutti,
O da vero, o da ſcherzo, io lodo tutti.
Queſto è quel, che mi giova
A far, ch'io ſia ſtimata, e ben veduta
Dove ſon foraſtiera, e ſconoſciuta.

SCENA V.

Pignone e Detta.

Pig. (ECco là mia diletta! (*da ſe.*
Bella. (Ecco l'Avaro.) (*da ſe.*
Pig. (Amo, adoro coſtei, quanto il danaro.
Bella. Serva, Signor Pignone.
Pign. Son voſtro ſervitore.
Bella. E mio Padrone.
Pign. Che fate quì ſoletta?
Bella. Un certo conto
Facea col mio cervello
Per veder quanto danno
Fan le Speſe minute in capo all' anno.
Pign. Oh Figlia, la rovina
Del povero Paeſe
Son le ſuperflue ſpeſe.
Il Tabacco, il Caffè, la Cioccolata,
E altre piccole ſpeſe quotidiane
Di chi non ha giudizio
Forman a poco a poco il precipizio.

Bella.

Bella. Io sempre in vita mia
Studiai la Economia.
Pign. Brava, bravissima.
Bella. E son dello scialaquo inimicissima.
Pign. (Oh che bella occasione
E' questa per Pignone! (*da se.*
Bella. Ehi, sentite:
Con un capitaletto
Di cinquanta ducati
Sedeci in mesi tre n' ho guadagnati.
Pign. Sedeci in mesi tre sopra cinquanta!
Se fosser stati cento
Sarebber trentadue;
Quattro via trentadue fà cento, e otto.
Più del cento per cento? Oh che bel vanto!
Io non son giunto a guadagnar mai tanto.
Bella. Credetemi, che ho testa...
Pign. In confidenza;
Prendereste Marito?
Bella. E perchè nò?
Pign. E come lo vorreste?
Bella. Io non lo sò.
Figlia, badate a me;
Non vi seduca amor.
Dell' Oro lo splendor
Val più della beltà.
E un Uom di mezza età,
Che sia così, e così...
Voi m' intendete sì,
Voi mi ferite il Cor. (*parte.*

SCENA VI.

Bellarosa, poi Saracca.

Balla. COstui, per dir il vero,
E brutto nel sembiante,
Ma lo fà parer bello il suo contante.
Sar. Cospetton! Cospettaccio!
Bella. (Ecco l'animalaccio.)
Sar. Ah Bellarosa mia, son arrabbiato.
Oggi non son contento
Se non rompo le braccia a più di cento.
Bella. Bravo, Signor Saracca.
Fatevi rispettar senza paura;
A me piace il coraggio, e la bravura.
Sar. Sentite, se ho ragione:
Un Asino, un buffone
Ebbe l' ardir. Mi fremon le budella)
Di dir, che Bellarosa non è bella.
Bella. Cospetto, cospettone!
Sanguinin, Sanguinone;
Voglio tagliar la faccia a quel Briccone.
Sar. Brava, così mi piace.
Bella. Scelerato, mendace,
A me un' ingiuria tale?
Temerario, Animale!
Voglio cavarti il Core.
Sar. Che fierezza gentil degna d' amore!
Bella. Oh io non son di quelle,
Che son dure di pelle.
Chi mi fà qualche torto
Faccia il suo conto d' esser bello, e morto.
Sar. Ah che Voi siete degna
D' aver per vostro Sposo
Un uomo valoroso,

SCE-

SCENA VII.

Armidoro, e detti.

Bella. E Tal lo bramo.
La fierezza m'alletta, ed il valore
Armidoro gentil, mio dolce amore.
(vedendo Armid. si cambia tutta in un tratto.
Arm. Voi nemica di pace?
Bella. Nò, Caro, amor mi piace.
Sar. La fierezza v' alletta?
Bella. Alle morti, alle stragi, alla vendetta.
Sar. Vi piace il valor mio?
Bella. Accesa ne son io.
Arm. Gradite la mia fede?
Bella. In questo petto il vostro Cuor risiede.
Arm. Dunque...
Bella. Dunque sperate.
Sar. Sarete mia?
Bella. Nell' amor mio fidate.
Quel bel valor m'accende, *(a Sar.*
Quel viso m'innamora. *(ad Arm.*
Mio caro, il Cor v' adora.
Mio ben v' adora il Cor.
Voi siete valoroso; *(a Sar.*
Voi siete più vezzoso. *(ad Arm.*
(Ma burlo tutti due;
Van tutti due dal par.) *da se p.*

SCENA VIII.

Armidoro, e Saraca.

Sar. MA Voi che pretendete,
Zerbinoto, da Lei?
Arm. A Voi de pensier miei

Io non rendo ragione.

Sar. Così a me si risponde? Oh cospettone!
V' ucciderò a drittura.

Arm. Non mi fate paura.

Sar. Poverino!!
Vi fò in terra cader, se caccio mano.

Arm. Già per prova lo sò, siete un Baggiano.

Sar. Ah l' ingiuria non soffro!
Mi scaldo in un momento.
Su, fate testamento;
Andiamo sulla strada,
Ch' io vi voglio infilzar con questa spada.
[*caccia mano alla spada.*

Arm. Sulla strada m' inviti, e poni mano?
D' un Traditor Villano
Giustamente pavento, e mi difendo.
Punirò l' arroganza . . .
(*pone mano, e s' aventa contro di Lui.*

Sar. Ehi portate rispetto a questa stanza.
[*Si ritira timoroso.*

SCENA IX.

Albina, e detti.

Alb. OLà; perchè coll' armi?

Arm. Ei pretese insultarmi.

Sar. Rendi grazie
A quella Giovinotta,
Che ti ha difeso da una brutta botta.

Arm. Tu i colpi proverai . . .

Alb. Oimè! Fermate.

Sar. Quella vittima dono a tua beltate.

Alb. Possibile, Armidoro,
Che cangiato nel seno abbiate il core?

Che

Che più per me Voi non proviate amore?

Arm. A voi dell'amor mio
Qual premura, qual prò? prendeste a gioco
Per tant'anni il mio foco; ed or, che sono
D'alta Bella invaghito
Tardi mi fate il generoso invito?

Alb. Di Colei, che mi usurpa il vostro Core,
Vendicarmi pretendo.

Sar. Contro Voi, contro tutti io la difendo.

Arm. Ma, se Voi non mi amate,
Perchè vi riscaldate? (*ad Alb.*

Alb. Sì, crudele,
Si, che v'amo, e v'amai, ma non vel dissi,
Ma finsi non gradire il vostro affetto,
Per provar, se costanza avete in petto.

Arm. Una si dura prova
Troppo a lungo durò. Senza il conforto
D'amabile speranza
Langue l'affetto, e scema la costanza.
Serbar fede a un cor fedele
E dover d'onesto amante,
Ma ad un'anima crudele
Non si presta fedeltà.
E chi finge la fierezza,
Per provar un cor costante,
Il medesimo cor avvezza
Ad usar la crudeltà.

SCENA X.

Albina, e Saracca.

Alb. Misera me!

Sar. Colui!
Dunque v'ha abbandonata?

Alb. Pur troppo è ver.
Sar. Sarete vendicata.
Alb. Come?
Sar. Io son delle Donne
Difensor generale; e col mio brando
Armidoro, che a voi mancò di fede
Getterò con un colpo al vostro piede.
Alb. Nò, nò, viva Armidoro;
Viva, m'ami, e si penta,
Che se torna ad amarmi io son contenta.
Sar. Siete di sì buon cuor?
Alb. Soffro con pena,
Ma sofro i torti della sorte ingrata.
Sar. Un' onta invendicata
Non lascierai per un million di scudi.
Ho in materia d'onor fatti i miei studj.
Con questo braccio invitto,
Con questa spada forte,
Ho donate alla morte tante Teste.
Quante in Levante nel suol dar la Peste.
Tagliar bracci? bagatelle.
Troncar teste? Non è niente.
Con un colpo, o sia fendente
Tagliar busti, e Coratelle,
Sono cose, che ridendo
Le suol far il mio valor.
Chi non vede-non lo crede,
Son sì forte-che la morte
Ha di me qualche timor.

SCE-

SCENA XI.

Albina, poi Bellarosa.

Alb. E Tanto il mio dolor, che non ascolto
Ciò, che altrui mi favella.
Bella. (Ecco una mia Rival. (*da se*,
Blb. (Vien Bellarosa.) (*da se*.
Bella. Amica, qual fortuna
Fa, ch'io qui vi ritrova?
Alb. Questo nome d'amica or non vi giova.
Voi mi siete rivale.
Bella. Or me meschina!
Ditemi il vero, Albina,
Sapete, ch'io v'adoro:
Ditemi il vostro Amante.
Alb. Egli è Armidoro.
Bella. Ho piacer di saperlo.
Non voglio più vederlo,
Levarlo ad un'amica non conviene.
(Or mi vien voglia di volergli bene.((*da se*
Alb. Ah che voi m'ingannate.
Bella. Di me non dubitate,
Armidoro vi credo. Io n'ho degl'altri;
Posso far senza quello.
(Armidoro mi par ora il più bello. (*da se*.
Alb. Cara, mi consolate.
La vita voi mi date.
Spero, vostra merce, con Armidoro
Appagato il desio.
Bella. (Se di meglio non trovo, ei sarà mio.

SCENA XII.

Bellarosa, e Giacinto.

Bella. QUeste Donne, lo so, m'odiano tut-
Ed io colle finezze. (te,
Di vincerle procuro, ed obbligarle;
Fingo talor di amarle;
Ma che s'amin le Donne
Tra lor con cor sincero
E' difficile assai, per dir il vero.
Giac. E' permesso, Madama,
Poter . . .
Bella. Poter che cosa?
Giac. Come sarebbe a dir.
Bella. Dite, parlate.
Giac. Avanzar, inoltrar l' ardito piede?
Bella. Vusignoria m' onora.
Avanzi il piede colla gamba ancora.
Giac. Eccomi.
Bella. Graziosino!
Giac. Tutto a vostri comandi.
Bella. A lei m' inchino.
Giac. Udite . . . oh bel pensiero!
Bella. Bellissimo.
Giac. Ascoltate.
Io mi chiamo Giacinto,
Voi siete Bellarosa,
E la Rosa, e il Giacinto ... oh bella cosa!
Bella. Che subblime pensar! Che bel concet-
Giac. Ho le Muse nel petto; [to!
Ho Apollo nel cervello;
Ho Venere negl' occhj,
Minerva nel valore

E Cu-

E Cupido . . . Cupido . . .
Bella. In mezzo al core
Giac. Braviſſima ¡ Eccellente !
Che ſpirito ! Che mente ¡
Bella. Signor, ben obligata.
Giac. Madama ... portentoſa ... e prelibata.
Bella. Ella ha termini ſcelti, ed eleganti.
Giac. Termini tutti quanti
Cavati dalla Storia.
Bella. Che felice memoria !
Giac. Io mi ricordo ....
Voglio dir mi ſoviene . . .
Sì Signoria, il tenor delle mie pene.
Bella. E' forſe tormentato ?
Giac. Sì, dal Nume bendato.
Bella. Coſa gli ha fatto mai ?
Giac. Domandatelo, o bella, ai voſtri rai.
Bell. Ora vi ſervirò. Signori occhj,
Che coſa avere fatto
Al Cavalier compito ?
Giac. Abbiamo il di lui cor punto, e ferito.
(*Alterando la voce, come ſe parlaſſero gl' occhi di Bellar.*
Ah ah li avete inteſi ?
Bella. Impertinenti,
Perchè far queſto male ?
Giac. Perchè Amor .... perchè acceſi ...
(*come ſopra.*
Si confondono gl' occhj.
Bella. Eh già li hò inteſi.
Giac. Amor ... Amor tiranno ....
Il mio ſen ... dirò meglio,

Anzi il mio core accende.
Da voi... da voi... la medicina attende.
Bella. Chi è il Medico?
Giac. Cupido.
Bella. Qual rimedio da me Cupido aspetta?
Giac. Ecco della pozione la ricetta.
Recipe di quegl' occhj
Due sguardi vezzosetti.
De i tumidi labretti
Una parola, un sì,
E recipe del core
Un poco di pietà.
Un tantinin d' amore,
Un pò di Carità.
Così se ne anderà
Lo stral, che mi ferì.
Con il cordial de i sguardi,
Con la pozion del sì. [*parte*.

SCENA XIII.

Bellarosa.

COstui, per dir il vero,
E' un certo umor Curioso,
Che si rende piacevole, e gustoso.
Lo voglio coltivar... ma quì se 'n viene
Un' altra mia nemica;
Ed è seco Saracca,
Da cui per mia cagion fù abbandonata.
Sò, che meco è sdegnata;
Sò, che per rovinarmi userà ogni arte:
Vuò (se posso) ascoltar tutto in disparte.
(*si rit.*

SCE-

SCENA XVI.

Belinda, e Saracca.

Bel. PErfido, indegno.
Sar. (E bada a ſtrappazzar.)
Bel. Così laſciarmi?
Ingannarmi così?
Sar. Amor comanda
Degl' Eroi formidabili nel petto.
Bel. Che tu ſia baſtonato, e maledetto.
Sar. A me queſto?
Bel. A te queſto.
Sar. A me, che poſſo
Stritolarti a drittura?
Bel. Di te non ho paura.
Provati, ſe ſei buono.
Sar. Vanne, vil feminuccia, io ti perdono.
Bel. Ma per chi mi laſciaſti?
Per una ſconoſciuta;
Per una, che ſi ſpaccia per Signora,
E ſarà forſe una Villana ancora.
Sar. Bellaroſa è gentile.
E non puol eſſer vile.
Bel. Ed io ſoſtegno,
Ed io me l'ho cacciata nell' idea,
Ch' Ella ſia di Natali una plebea.
Sar. Olà, porta riſpetto
Al nome di colei.
Bel. Ho in taſca Te, e Lei.
Sar. Lingua buggiarda.
Bel. Al certo è una baſtarda;
Scommetto dieci ſcudi, e li depoſito.
Sar. Giuro al Cielo, farò qualche ſpropoſito.

SCENA XV.

Giacinto, Pignone, e detti.

Pign. CHe Diavol di fracasso!
Giac. Che strepito. Che chiasso!
Pign. Non si puon numerar quattro testoni
Giac. Io non posso finir le mie Canzoni.
Sar. Ecco; Belinda mi fa andar in furia
Bel. Ei prende per ingiura,
Ch' io dica Bellarosa esser plebea.
Pign. E' una Dama.
Giac. E' una Dea.
Pign. Economa.
Giac. Vezzosa.
Pign. Sà di conti.
Giac. E' graziosa.
Sar. Dimostra il suo valor co i detti, e i fatti.
Alb. Con voi non parlo più. Siete tre matti, *(p.*

SCENA XVI.

Giacinto, Saracca, Pignone.

Giac. PEr invidia favella.
Pign. Il di lei merto
E' chiaro, ed è palese.
Sar. Manca sol, che si sappia il suo Paese.
Giac. Io giocherei, che fosse . . .
Pign. Di dove?
Giac. Non lo sò.
Sar. Più tosto . . .
Giac. Signor nò.
Ella è nata, direi . . .
Pign. Eccola; il vero si saprà da lei.

SCENA XVIII.

Bellarosa, e detti.

Bella.(INtesi quanto basta.) (*da se.*
Sar. Qui per voi si contrasta
Pign. Si disputa di voi Patria, e natali.
Giac. Non vi ho trovata scritta negl'Annali.
Bell. Si vuol saper qual sia
Dunque la Patria mia? Non la nascondo:
La mia Patria Signori, è in questo Mondo.
Chi non vuol ignorarla
Bisogna indovinarla,
E a quel, che la indovina, ora prometto
Far di qualche finezza un regaletto.
Pign. Conviene pensarvi.
Conviene studiarvi.
L'Economa vera
Di dove sarà?
Sar. Pensiamoci un poco;
Troviamolo il loco.
La Femmina brava
Qual Patria averà?
Giac. Pensieri a raccolta;
Studiam questa volta
Di Donna vezzosa
Qual sia la Città?
Bella. Pensate, studiate,
E se indovinate
Un premio prometto,
Che a voi piacerà.
Pign. Economa fina?
Sarà Fiorentina.
Bella. L'avete sbagliata.

Sar. In Napoli nata
Voi brava ſarete.
Bel. Sbagliata l'avete.
Giac. Venezia Vezzoſa.
Prodotta vi avrà.
Bella. Avete sbagliata
Voi pur la Città.
Pign.)
Giac.) *a* 3.
Sar.)
Mi riprovo . . .
Già la trovo . . .
L'ho trovata.
Eccola quà.
Pign. Genoveſe.
Bella. Signor nò.
Sar. Breſcia, Breſcia.
Bella. Signor nò.
Giac. Parma, parma.
Bella. Oibò, Oibò.
Pign. Turineſe.
Bell. Non Signore
Sar. Bologneſe.
Bella. Non Padrone.
Giac. Milaneſe
Di buon core.
Bella. Non Signore.
In verità.
Pign.)
Giac.)
Sar.)
Nulla giova,
Non ſi trova;
Non vuol dir
La verità.
Bella. Non Padroni;
Lei mi ſcuſi,
Che Raguſi

E'

E' mia Città.

Pign.) Vezzofa Ragufea,
Giac.) *a* 3. Voi fiete la mia Dea;
Sar.) A voi chiedo pietà.

Bella. Chi vuol la grazia mia
Non abbia gelofia,
Non tema infedeltà.

a 4. Viviamo in compagnia,
E ftiamo in allegria,
Che non è mai molefta
L'onefta focietà.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

Ariana abbandonata da Tefeo, e foccorfa da Bacco, come la defcrive il *Marini*.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Armidoro, ed un Servo.

Arm. HO inteſo, ho inteſo; ho letto a chiare note
Di Bellaroſa il nobile deſio,
E di darle piacer l'impegno è mio.
Ditele, che ſtaſſera
Armidoro fedel ſi darà il vanto
Di ricrearla con il ſuono, e il canto. *(p. il ſervo.*
Bellaroſa vezzoſa
E' Donna capricciosa. In queſta carta
Vi ſi rileva eſpreſſo
Un certo non sò che maggior del ſeſſo.
Colui, che più mi ama, (legge il viglietto.
Colui, che più mi brama,
Una prova mi dia d'eſſer amante
Con un divertimento ſtravagante.
Già m'è venuto in mente
Un penſier eccellente.
Parlerà, ſpiegherà la pena mia,
E di canto, e di ſuon dolce armonia.

SCENA II.

Albina, e detto.

Alb. Alfin v' ho ritrovato.
Arm. Che bramate?
Alb. Benchè nol meritate,
Benchè fiate ver me ftato incoftante,
Afficurarvi, che vi fono amante.
Arm. Non merto il voftro affetto,
Nè mi giova fperarlo
Or, che ad altra beltà giurai la fede.
Alb. Bellarofa non v' ama, e a me vi cede.
Arm. Chi lo dice?
Alb. Io fono quella,
Che lo dico, e il foftegno.
Arm. Malagevol farà forfe l' impegno.
Alb. A me, che non vi cura,
A me, che vi rinuncia
Bellarofa medefma or or lo diffe.
Arm. A me il contrario in quefto foglio fcriffe.
Alb. Come! Che dice il foglio?
Arm. Che fe piacerle io voglio,
Che fe le fono amante,
Le dia un divertimento ftravagante.
(*Moftrando il foglio ad Alb.*
Alb. (Ah colei m' ingannò!)
Arm. L' ora s' avanza.
Nella vicina fera
D' armoniofe voci,
Di Mufici concenti
Il Ciel rifuonerà.
Alb. Crudo Armidoro,
Lo dite in faccia mia?

Arm.

Arm. Cessate Albina,
Di sperar l'amor mio. Volgete in mente
I passati disprezzi,
Che faceste di me tenero amante,
Tanto meco crudel quant' io costante.
Eran di quei begl' occhi
Tutti gli affetti miei;
Tutto di te sarei,
Bella Tiranna ancor.
Ma troppo fiera, e cruda,
Mi disprezzasti assai;
E il tuo cor cangiai
Con un più fido amor.

SCENA III.

Albina, poi Giacinto.

Alb. POss' io soffrir di più? La mia Rivale
Di me si prende gioco.
L'Amante per amor scherni mi rende?
Giac. E viva Rosabella
Lo dice in sua favella
Quell' Arbuscello ancor.
E l' Erbe, i frutti, i fior,
E gl' Augelletti,
E i ruscelletti,
E i Cani, e i Gatti,
E i savj, e i matti.
Và tutto il Mondo
Dicendo così:
Viva la Bella, che il cor mi ferì.
Alb. Voi pur siete invaghito
Della bella straniera?
Giac. In lei sola il mio cor giubila, e spera.

Alb.

Alb. Ma in lei sola sperando
Via anderete ingannando.
Giac. Oh Dei! Perchè?
Alb. Nel suo cor non v'è fè, non v'è costanza.
Voi gettate l'amore, e la speranza.
Giac. Non lo credo, non è, non sarà mai,
Son di fè testimonio i suoi bei rai.
Alb. Fidatevi, ma in tanto.
Armidoro di Lei mostra un invito,
E si vanta il più caro, e il più gradito.
Giac. Armidoro mendace!
Ecco l'invito è mio,
Il più caro alla Bella sono io.
(*mostra ad Albina un foglio.*
Alb. Ebbe un foglio simil anco Armidoro,
E stassera destina,
Per superar tutti i Rivali Amanti,
Offrirle un'Armonia di suoni, e Canti,
Giac. Cantin, suonino pur, ballino ancora
Bellarosa m'adora;
E il mio Spirito grande, e i miei talenti,
Per piacere al mio Ben, faran portenti.
Alb. Possibile, che tutti
Siate ciechi così, che non vedete,
Che il tempo dietro lei, pazzi, perdete?
Ella tutti vi adesca,
Non vi cura nessun, di tutti ride,
E reputa per gloria
Poter coi scaltri simulati amori
Sfidar Cupido, e trionfar de cuori.
Ma da Lei non si prenda
D'oltraggiar argomento il sesso nostro,
Che

Che più infedele il voſtro, e più ſcorteſe
Suol l'affetto pagar con onte, e offeſe.
Vederſi oh Dio rapire
Il caro oggetto amato
E pena ſi tiranna,
Che non ſi può ſoffrir.

SCENA IV.

Giacinto, poi Saracca.

Giac. DUnque Armidoro... dunque...
E con ſuoni, e con Canti...
Staſſera .... Sì Signore.
Egli ſi farà onore. E Tu, Giacinto,
Tu ti darai per vinto? Signor nò.
Qualche coſa di bello anch' io farò.

Sar. Chi ha coraggio ſi vedrà.
Chi ha valor ſi proverà.
Cento ſcudi, ed un Cavallo;
Queſto è il premio, che ſi dà.

Giac. Di qual premio parlate?

Sar. Se d' onor vi curate,
Per dimani v' invito ad una Gioſtra,
Dove del voſtro cor farete moſtra.

Giac. Come? Dove? Per chi?

Sar. Per Bellaroſa,
Che vuol d'amore un ſegno,
Per provare chi ſia di lei più degno.

Giac. Allo ſteſſo cimento
Anch' io ſon provocato.

Sar. Verrete allo ſteccato?

Giac. Vi verrò ſenza fallo.

Ma

Ma questa sera anch' io v' invito al ballo.

Sar. Questa sera Armidoro
Fà certa serenata.

Giac. E questa terminata
Verrete in Casa mia.
A vedermi ballar con leggiadria.

Sar. Amico, in confidenza;
Fate quel, che vi pare,
Ma temo vi facciate corbellare.

Giac. Come! a me questo torto?
Mi avete mai veduto? Non sapete
Quanto son gajo, e destro?
Che del Canto, e del ballo io son Maestro?
Se si tratta di cantar,
Non la cedo a un Canarin;
Se parlate di ballar.
Salto come un Agnellin.
Son grazioso,
Son vezzoso,
Son brillante,
Son galante.
Sò cantar do, re, mi fa
Sò ballar lara la là. *(parte.*

SCENA V.

Saracca solo.

Sar. DIr a lui si potrebbe: al ballo,al can-
Caricatura mia,sei un incanto.(to,
Certi amanti sguajati,
Codardi effeminati,
Non li posso veder. Io colle Donne
Io

Io sò l'amor da Uom, non da ragazzo,
Spendo, son di buon cor, ma le strapazzo.
Con la Femina faccio così,
La regalo, se dice di sì;
Ma se meco vuol far l'ostinata
L'atterisco con una bravata.
Chi d'amore pretende nel gioco
Molto vincere, o perdere poco
Giochi a tempo denari, e bastoni
I Minchioni-non fanno così. [*p.*

SCENA VI.

Note.

Luogo spazioso, in cui vedesi una Machina illuminata, con Suonatori, e Musici, per eseguire la Serenata, ordinata da Armidoro, da un lato la Casa di Bellarosa con Terrazzino praticabile. All'apparir della Machina s'ode un'allegra sinfonia, e frattanto sul Terrazzino comparisce.

Bellarosa.

Bella. Questi son d'Armidoro
Segnalati favori;
Vuole al fresco esalar i propri ardori.

Prima voce.

Bell'aure, che liete
D'intorno spirate,
La fiamma svelate,
Che m'arde nel Cor.

Coro.

Coro.

Nel seno Armidoro
Conserva il tesoro
Di fede, e d' amor.

Seconda voce.

Narrate alla Bella,
Ch' io sento nel petto
Eguale all'affetto
Geloso timor.

Coro.

Nel seno Armidoro
Conserva il tesoro
Di fede, e d'amor.

Terza voce.

Amante sincero,
Che pena, e delira,
Soletto sospira
L'acquisto d' un Cor.

Coro.

Nel seno Armidoro
Conserva il tesoro
Di fede, ed amor.

Bella. Viva, viva Armidoro
Aure, che favellaste, a lui tornate;
Dite, che le sue voci a me son grate;
Ditegli, che non sono
Ne cruda, ne severa,
E dategli per me la buona sera.

(*Si ritira.*

Coro.

Coro.

Nel seno Armidoro
Conserva il tesoro
Di fede, ed amor.
(*sparisce la Machina.*

SCENA VII.

Camera con Lumi.

Belinda, e Pignone.

Bel. SIgnor Pignone caro,
Questa volta conviene
O lasciar l'avarizia, ovver l'amore;
O cedere la Bella, o farsi onore.
Pign. Perchè così parlate?
Bel. Forse ancora ignorate,
Che alla famosa Bellarosa ha fatto
Armidoro gentil la Serenata,
E che Giacinto al ballo l'ha invitata?
Pign. E Saracca?
Bel. E Saracca
A questa nuova Dea dell'età nostra
Ha preparata una famosa Giostra.
Pign. Facciano pure, anch'io
Ebbi l'invito mio,
E senza tanto strepito, e rumore,
Colla Donna gentil mi farò onore.
Bel. Come?
Pign. Non vuò dir nulla.
Bel. In fatti è una Fanciulla

Questa

Questa Ragazza d'oro,
Che merita un tesoro.
Ha mille qualità perfette in Lei.
Ma fra l' altre n' ha una, ch'è un portento,
Che l' amore sà far con più di cento.

Pign. Ella finge cogl' altri,
E meco fa davvero.

Bel. Presto veder io spero,
Che questa Ninfa con i vezzi suoi
Corbellerà cogl' altri ancora voi.

Pign. Ma voi che cosa avete,
Che nemica le siete?

Bel. Ella m' ha tolto
Saracca, ch' era mio;
E voglio certo vendicarmi anch' io.

Pign. Non temete, Figliuola,
Bellarosa senz'altro sarà mia,
E dal Capo v'andrà la gelosia.

Bel. Vi lusingate in vano.
Dite quel, che volete, io vi rispondo:
Vuol Saracca, vuol Voi, vuol tutto il Mondo.

SCENA VIII.

Bellarosa, e Detti.

Bella. CHi è, che d'innamoraii ha tanta sete:

Bel. Voi quella appunto siete,
Che vezzosetta, e bella,
Usurpando li andate a questa, e a quella.

Bella. Voi ne perdeste alcuno?

Bel. Sì Signora.

Bella

Bella. E chi è questi?

Bel. Saracca.

Bella. Di Lui no me n' importa una patacca.
Ecco chi nel Cor mio
S' ha preso il primo loco,
Ecco quì l'amor mio.
(*accennando Pign.*

Pign. (Son tutto foco.)

Bel. Ora dite così, ma poi direte
A Saracca lo stesso,

Pign. Oh che linguaccia!

Bella. Che volet' io ne faccia?
Son pronta il vostro caro
In atto di Notaro a rinunciarvi,
Ma s'egli non vi vuol, non sò che farvi.

Bel. Non mi vorrà può darsi,
Perchè dei vostri vezzi innamorato
Adorarvi vorrà, benchè sprezzato.

Bella. Dunque, se non sapete
Vincerlo con amore, e cortesia,
La colpa sarà vostra, e non è mia.

Pign. Dice ben, dice bene;
Chi vuol incatenare un cuore amante,
Amorosa esser de', non arrogante.

Bel. Cosa sapete voi,
Signor Pignone caro?
Non favelli d'amor chi è nato Avaro.
E lei, Signora mia,
Che far pretende la Dottora a noi.
Farà meglio badare a fatti suoi.
(Mi pizzica, mi stuzzica
Un certo non sò che ...)

Non

Non parlo con voi,
(*or a Pign.*, *or a Bella.*
Discorro fra me.
(Mi fremono le viscere,
Non posso star in fren.)
Ma voi che volete,
Che avete con me?
E' meglio, ch' io vada;
Ch' io tacia, perchè ...
Non dico ... non parlo ...
M' intendo da me. [*parte.*

SCENA IX.

Bellarosa, e Pignone.

Pign. IN verità colei
Mi facea venir caldo
Se continuava ancor, non stavo saldo.
Bella. Io rido di costoro, e lor non bado;
Non vò dietro a nessuno.
Amanti non procuro,
Ma se vengono poi...
Pign. Che?
Bella. Non li curo.
Pign. Brava, brava; son' io
Il solo fortunato.
Bella. Avete inteso,
Che Armidoro col Canto, e con il Suono
Testè mi fece di letizia un dono?
Pign. Ragazzate son queste
Bella. E che Giacinto
Questa sera alla Festa m' ha invitata?
Pign. E quest' ancora un' altra Ragazzata.
Bella. E Saracca alla Giostra?

Pign.

Pign. Frascherie,
Debolezze, pazzie.
Bella. Ma voi, che siete
Savio, prudente, e degno,
Qual mi date d'amor verace segno?
Pign. Vi darò, mio tesoro,
Dell'amor, della fede
Il testimon migliore.
Bella. Forse lo scrigno?
Pign. Oibò, la destra, il core.
Bella. Ma la destra, ed il Cor me l'offerisce
Facilmente ogni Amante.
Pign. Ma niun, come son io, sarà costante.
Bella. Caro Signor Pignone,
A parole non credo;
Soglio fede prestar sol quando vedo.
Pign. Ma ... che mai far dovrò? ...
Bella. Quasi, quasi direi...
Pign. Dite, parlate.
Bella. Ma poi non vi sdegnate.
Pign. Nò, mia Cara,
Non potete sdegnarmi.
Bella. Voi avete a mostrarmi...
Pign. Che cosa?
Bella. Ve lo dico. (*ridendo un poco.*
Pign. Cosa vuol dir quel ghigno?
Bella. Voi m'avete a mostrar il vostro scrigno.
Pign. Che scrigno? V' ingannate,
Io denari non ho...
Bella. Senza denari
Maritarvi volete?
Non vi prendo, se scrigno non avete.

Pign.

Pign. Aſpettate.... non sò....
Bella. L'avete, o non l'avete?
Pign. Vi dirò.
Zitto, che non ſi ſento:
Ho un piccolo teſoro;
Ho tante doppie d'oro,
E argento in quantità.
Zitto per carità.
Ho delle gioje aſſai,
Ma non lo dite mai.
Quando ſarete mia
La voſtra economia
Lo ſcrigno accreſcerà.
Zitto, che non ſi ſappia;
Zitto per carità.

SCENA X.

Bellaroſa, poi Armidoro.

Bella. OH sì, che ſtarei freſca
Con queſto avaro ai fianchi!
Mi verrebbero preſto i crini bianchi.
Arm. Con roſſor mi preſento
Bella, a chieder perdono....
Bella. Armidoro gentil, grata vi ſono.
Arm. Poſſo ſperar mercè?
Bella. Sì, sì, ſperate,
Che chi vive ſperando.....
Intendetemi Voi.
Arm. Muore penſando?
Bella. Nò; chi ſpera, ed ha merto
Di conſeguir la ſua mercede è certo.
Arm. Quand'è così; che poſſo

Sen-

Senza merto ſperar?

Bella. Caro Armidoro,
Tanto non vi avvilite,
Siete un bel Raggazzoto, e mi gradite.
Or mi ſovvien, che in ſogno
L'altra notte veniſti al mio penſiero,
E mi ſembrò vederti in mezzo al mar
Pieno d'angoſcie, e pene;
E a me geloſſi il ſangue nelle vene.
Lo ſa il Cielo mio caro Armidoro,
Si rinova nel dirlo il dolore,
E ſi ſtringe d'affanno il mio core,
Tanto fu verace il penar.
Mi parea dalle nere balene
Divorato vederti nel mar.
Ed un freddo, un orror per le vene
Mi venia tutto il ſangue a gelar.
Ma quel freddo cangiato in ardore
Dolce fiamma nel petto s'accende:
Non ſon tua, ma lo ſpoſo s'attende:
Hai tu campo ancor di ſperar. *p.*

SCENA XI.

Armidoro ſolo.

MOtivo ho di ſperar, ma non ancora
M'aſſicura del cor, nè della mano.
Ah temo al fin di luſingarmi in vano.
Vorrei, e non ardiſco
Chieder di più. Temo, che mi diſcacci,
Se parlo troppo ardito; e mi contento
Per premio a mia coſtanza,
Per conforto al mio cor, della ſperanza.

Spe-

Sperar il caro porto
In mezzo alle procelle
E' l'unico conforto,
Che fa men fiero il mar.
E se pel vento infido
Cade il Nocchiero assorto
Và col pensiero al lido
Fra l'onde a naufragar.

SCENA XII.

Sala illuminata, e magnificamente adornata per festa di ballo.

Giacinto, Pignone, Saracca, Bellarosa, Belinda, Uomini, e Donne a sedere per il ballo. Aprendosi la Scena vedonsi due che ballano, vicini a terminare il loro minuetto. Il Ballerino rimette la Ballerina a suo loco, e prende Bellarosa, che accetta, e s' alza dalla sedia.

Bella. IN verità son stanca....
Ma per non disgustarla
Accetto le sue grazie.
Bel. (Sempre in ballo colei?
Nessuna sà ballare altro che lei?
Or or mi fo sentire.) *da se sdegnata.*
Bella. Se non fo ben la prego compatire.
(*Si suona il Minuetto, e lo ballano; e terminato ch' egli è, il Ballerino rimette Bellarosa al suo posto.*

Bella.

*Bella.*Perdonino, Signori,
Se non rendo per ora il minuetto:
Ho assai ballato, e riposarmi aspetto.
Giac. Prima di riposarmi
Spero, che a me la grazia
Farete di ballar.
(*S'alza dal suo posto, e va da Bellar.*
*Bella.*Negar nol posso
Al Padrone di Casa. (*S'alza per ballare.*
Bel. Oh Cospettaccio! (*S'alza con fur.*
Che impertinenza è questa?
Dunque solo per lei si fa la festa?
Giac. Ballerete anche voi.
Bel. Sono due ore,
Che per star a seder ho fatto il callo,
E sempre vedo la graziosa in ballo.
*Bella.*Piano, piano coi titoli.
Pign. Ehi abbiate giudizio. (*a Bel.*
Sar. Or ora nasce qualche precipizio.
Bel. Così non si dispone
Una pulita danza.
Non avete creanza. (*a Giac.*
Giac. Perdonate..... (*a Bel.*
*Bella.*Se vollete ballare, e voi ballate. (*aBel.*
Giac. Signora.... (*a Bella.*
Bel. Che credete
D'essere sola voi?
Ne sappiam quanto basta ancora noi.
*Bella.*Me ne rallegro.
Giac. Oh via,
Accomodiam la cosa.
Sar. Siete troppo stizzosa; (*a Bel.*

Pign. Siete troppo caldetta. (*a Bel.*
Bel. Ho un veleno, ho una rabbia maledetta.
Giac. Lasciate, che facciamo
Il nostro Minuetto,
E dopo vi prometto... (*a Bel.*
Bel. Signor nò;
Quando non ballo adesso, me ne vò.
Bella. Anderò io; restate. (*a Bel.*
Giac. Nò, Madama, fermate.
Maledetto!.. direi... basta... non voglio
Che succeda, che accada un qualche imbroglio.
Giac. Di voi mi meraviglio, (*a Giac.*
Che fate un simil torto a una par mia,
Per una tal, che non si sà chi sia.
Bella. Sarebbe minor male,
Che non fosse di voi noto il natale.
Giac. Oimè... qui in Casa mia....
Bel. Chi pensate, ch' io sia? (*a Bella.*
Pign. La cosa mal s' impegna.
Bella. Una, che starmi a fronte non è degna.
Bel. Sarete qualche Dama.
Bella. Se lei saperlo brama,
Son Nobile, lo dico, e lo sostegno,
Ed i titoli miei mostrar m' impegno.
Bel. Signora Marchesa,
Signora Contessa,
Che gran Principessa!
Che gran Nobiltà!
Giac.)
Pign.) *a* 3 Tacete, o partite,
Sar.) Che meglio sarà.

Cella.

Bella. Signora fraſchetta,
Ch' io dica permetta:
Che moſtra coi fatti
La propria viltà.

Giac.)
Pign.) *a* 3 Tacete, ed uſate
Sar.) La voſtra bontà.

Bel. A me tal ſtrapazzo?
Bella. Per me tal ſchiamazzo?

Bel.)
Bella.) *a* 2 Coſpetto! la bile
Frenare non sò.

Pign.)
Giac.) *a* 3 Soffrite, tacete. (*a tutte due.*
Sar.)

Bella.)
Bel.) *a* 2 Oh queſto poi nò.

Bel. Saprò vendicarmi.
Bella. Saprò ſoddisfarmi.
a 2 Sò quel, che farò.

Giac.) Signore, in Caſa mia
Tacete in corteſia.

Bella.)
Bel.) *a* 2 Tacere non ſi può.

Pign. Temete la Giuſtizia
Se fate un Criminale.

Bella.)
Bel.) *a* 2 Non vuò penſare a ciò.

Sar. Chetatevi, giudizio,
O faccio un precipizio.

Bella.)
Bel.) *a* 2 Timor di voi non ho.

Giac.) *Sar.*) *Bign.*)	*a* 3	Battetevi, ammazzatevi, Io non l'impedirò.
Bel.		Indegna!
Pign.		Via, brava.
Bella.		Fraſchetta!
Sar.		Vi godo.
Bella.) *Bel.*)	*a* 2	Son tutta furor.
Giac.		Voi ſiete nell'ira Belliſſimc ancor.
a 5		Di ſdegno, l'impegno Accieca, ed accende; Oimè come rende Terribile il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

Fortuna, e dormi.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Albina, e Belinda.

Bel. V' Afficuro, che ho detto (zata,
Quanto dir fi potea. L'ho ftrappaz-
L'ho fatta vergognar; mi fon sfogata.
Alb. E dice d'effer Dama?
Bel. Dir potrebbe
D' effer anco Regina,
Ma credo, che non fia nè men pedina.
Alb. Eppur ciafcun perfifte
A volerla, ad amarla.
Bel. E dicono di noi,
Che ci attacchiamo al peggio. (giò.
Lo fan gl' uomini ancor per quel, che veg-

SCENA II.

Saracca, e dette.

(cato.
Sar. ALla piazza, alla piazza, allo ftec-
Bel. O che pazzo fpiritato!
Sar. Oggi a voftro difpetto,
Bellarofa trionfa.
Bel. Ed il trionfo
Maggior, che a Bellarofa è rifervato,
E' Saracca veder trifto, e burlato.

Sar.

Sar. Questa è tutta invidiaccia.
Alb. Oh via, buon pro vi faccia.
Dite, nello steccato,
Che avete voi di bello preparato?
Sar. La Giostra s'ha da far. Chi è valoroso
Al cimento verrà. Per dar piacere
All'Idol mio diletto,
Dar in premio prometto
Al Guerrier valoroso,
Che l'impresa farà più bella, e buona,
Cento scudi, un Cavallo, e una Corona.
(Ma già il più valoroso farò io,
E l'onor, ed il premio sarà mio. (*da se.*
Vada, vada il Trombettiere
A suonar per la Città.
Ogni bravo Cavaliere
Stimolar si sentirà.
Presto, presto il Tamburino
Della pugna tocchi il segno,
Chi di gloria, e chi di sdegno
Un tal suono accenderà. (*p.*

SCENA III.

Albina, e Belinda.

Bel. AVrei piacere, che nello steccato
Rimanesse Saracca almen stroppiato.
Alb. E noi vogliam intervenir coll'altre?
Bel. Certamente che sì. Dobbiam noi pure
Mostrar indiferenza,
Finger di non pensarvi, e aver pazienza.
Alb. Chi sa mai, se Armidoro
Sarà alla Giostra armato?
Bel. Anch' egli è innamorato

Di

Di quella, ch'ha le trentatre bellezze,
Vorrà farle veder le sue prodezze.

Alb. Alfin costei dovrebbe
O per questo, o per quel determinarsi;
Liberar tutti gl'altri, e maritarsi.

Bel. Dubito, ch'a ciò far vi sia l'intoppo,
Perchè la libertà le piace troppo.

Alb. Basta, per poco ancora
Vuò aspettar, che ritorni
Armidoro pentito al primo foco:
E s'ei dura ostinato,
Volgerò il core ad un amor più grato.

Respira già contento
Libero il cor io sento,
Sento l'antica pace
Già ritornarmi in sen.

SCENA IV.

Belinda, poi Armidoro.

Bel. IO più volte ho provato (petto,
Il piacer di cambiar la fiamma in
E l'occasion di riprovarlo aspetto.

Arm. Belinda, avete voi
Bellarosa veduta?

Bel. Oh, sì Signore, è lì....

Arm. Dove!

Bel. Nol dico
Per modestia, e rispetto.

Arm. Dite se in questo loco sia venuta.

Bel. Signor sì; ma è di già ben proveduta.

Arm. Non capisco.

Bel. Meschino.
Siete pure un semplicino.

Per

Per una Moglie ſcaltra
Sareſte buono, e bello,
S'altro non vi mancaſſe, che il Cervello.
Noi altre femine,
Che ſiamo dritte,
Vogliamo gl'Uomini
Un poco ſtorti.
Per le Conſorti
Non ſono buoni
Quei Dottoroni,
Che fan zurlar. *parte.*

SCENA V.

Armidoro, poi Bellaroſa, e Pignone.

Arm. LO conoſco, lo sò;
Valor non ho, che vaglia
Le Donne ad egualiar di queſta taglia.
Bella. Bravo, me ne conſolo. (*a Pign.*
Pign. Voglio moſtrar anch'io la mia bravura;
Benchè un poco in età, non ho paura.
Arm. Bella, io vado al cimento.
E a voi conſacro i colpi,
A voi, che di queſt'alma il Nume ſiete,
A voi, che del mio cor l' arbitrio avete.
Bella. Vivano i Valoroſi
Tornerete glorioſi;
Ed io m'impegno al più valente, e prode,
Ricco premio donar d' applauſi, e lode.
Arm. Ma la deſtra?
Pign. Ma il Core?
Arm. Il fortunato
Quale ſarà di noi?
Bella. Di queſta coſa parleremo poi.
Arm.

Arm. Vado dunque al cimento.
Tutt' amor, tutto foco,
E il vostro Nome in mio soccorso invoco.
Begl' astri lucenti
Dell' Idolo amato,
Ferito, piagato
M' avete nel sen.
Deh grati alla fede,
Pietosi al tormento,
In mezzo al cimento
Scortatemi almen.

SCENA VI.

Bellarosa, e Pignone.

Bella. E Voi, Signor Pignone
Vi porrete cogl'altri al paragone?
Pign. Perchè nò? Non sapete,
Che in premio al Vincitor oggi si dona
Cento scudi, un Cavallo, e una Corona?
Bella. Dunque per l' interesse
Andrete a cimentarvi?
Pign. Io voglio confidarvi,
Che per vincer coteste bagatelle
Un po mi lascierei romper la pelle.
Bella. Potrebbe darsi ancora
Vi cavassero un occhio.
Pign. Non lo credo;
Ma quando il mio Destino
L' avesse scritto nelle carte sue.
Mi consolo, che gl' occhj sono due.
Questo è il duol, ch' io sentirei
Nell' aver un occhio solo,
Nello scrigno proverei

Di-

Dimezzato il mio piacere.
Ma la viſta d' ambidue
Forſe in un ſaria raccolta,
Godrei tutto in una volta
Quel, che in due ſi ſuol goder.

SCENA VII.

Bellaroſa, poi Giacinto.

Bell. OH queſto è pazzo vero;
Queſt' è perfetto avaro,
Che per poco denaro
Cotanto l' Intereſſe l' innamora,
Un' occhio in pace perderebbe ancora;
Coſtui non fa per me.
Non abbado a Saracca,
Ed Armidoro non mi piace un acca.
Piuttoſto, ſe voleſſi maritarmi,
Potrebbe accomodarmi
Giacinto, perch' è ſemplice, e amoroſo;
Che laſcia fare, e che non è geloſo.
Eccolo in verità; l' ho nominato,
E toſto egli è comparſo. Ciò vuol dire,
Che qual coſa fra noi dovrà ſeguire.

Giac. Alla pugna, alla pugna amoroſa,
Se mi ſcorta la bella vezzoſa,
Più timore nel Core non ho.

Bella. Siete dunque diſpoſto
Di pugnare anche voi?

Giac. Per infallibile
Sarò col braccio mio, ſarò terribile.
Pugno per due bei labbri di Corallo.

Tut-

Giac. Tutto per voi farò
Son pronto eccomi quì
E se non basta un sì
Cara lo giurerò.

Bella. State su la mia fè
Tutto s' aggiusterà,
Se voi venite quà
Per dar la mano a mè.

Giac. La mano . . . non son matto.

Bella. (Ci pensa) il primo patto
A terra se n' andò;

Giac. Lontan più che si può.
E pure amor mi stuzzica.

Bella. E pure il Cor mi palpita

a 2 M' accosto, o non m' accosto
Rimango, o me ne vò.

Giac. Tristaccia.

Bella. Furbarello.

Giac. Carina.

Bella. Briconcello . . .

a 2 M' accosterò bel bello,
(*ogn' un da se.*
Pian pian m' accosterò.

Giac. Sapete . . .

Bella. Dite a me?

Giac. Non più vi sposerò.

Bella. Sapete . . .

Giac. Che cos' è?

Bella. Adesso io non vi vò.

Giac. O' bella!

Bella. Prometette,
Giurate fin d' adesso

Di

Di chiedere al bel ſeſſo
Perdon con umiltà.

Giac. Si chiederò perdono
Se l'occaſion mi viene,
Ne dirò ſempre bene
Se pure ſi potrà.

Bell.) La mano, eccola quà.
Giac.) a2 Date la mano a me.
Contenti amor ci fe
Oh che felicità:
La pace è fatta
Donne mie care,
Che s' ha da fare
Va ben così.
Più non deſio
Bell' idol mio,
Che lieto giubilo,
Che lieto dì.

SCENA ULTIMA.

Steccato per la Gioſtra con ſcalinate all' intorno per li Spettatori.

Alb., Bel., Arm., Pign., Sar. Tutti ai loro poſti. Aprendoſi la Scena ſi vede incaminata la Gioſtra, nella quale hanno combattuto fra gli altri Arm. e Pign. e ſono rimaſti perdenti. Sar. è vittorioſo. Frattanto compariſcono ſulle ſcalinate Bellaroſa, e Giacinto.

Sar. CHi è, che reſiſter poſſa
Al valor del mio braccio?
Alla mia forza, all' arte
Reſiſter non potria lo ſteſſo Marte.

Arm.

Arm. Delle perdite mie
Voi vi gloriate in vano.
Per ſventura cadei, non per viltade,
Che a cimenti maggior mia deſtra è uſa.
Sar. Di chi vinto riman ſolita ſcuſa.
Pign. Ah ſe foſſe venuto
A combatter con me vent' anni ſono,
Io non ſarei caduto.
E mio ſaria dei cento ſcudi il dono.
Sar. Povero Vecchio avaro,
Non gl' increſce la gloria, ma il denaro.
Altri vi ſon, che in petto
Arda di gloria il bellico deſio?
(*ſcende dall'alto Giac.*
Giac. Eccomi; ci ſon' io.
Sar. Sù, venite al cimento,
E i colpi miei provate.
Giac. Ajutami, Cupido.
Bella. O là, fermate.
Altra Gioſtra, altro premio,
Amor deſtina a voi, caro Giacinto;
Combatteſte il mio cor, l'avete vinto.
Ecco il premio, che a voi
Concede amor pietoſo.
Io ſon voſtra, Giacinto, e voi mio ſpoſo.
Giac. Oh Gioſtra fortunata!
Oh Gloria inaſpettata!
Sar. Come! a me queſto torto!
Arm. Così mi abbandonate?
Pign. Mi laſciate così?
Bell. Di quattro Amanti
Eſſere non poſs' io.

Adem-

Adempio il dover mio,
A Belinda lasciando il suo Saracca,
Ad Albina Armidoro,
E all' avaro Pignone il suo tesoro.
Giacinto non ha impegni, ed è amoroso;
Non fo torto a nessun, se 'l fo mio Sposo.
Alb. Or conosco, e Confesso,
Che Bella rosa ha nobili pensieri.
Bel. Ella è nata di Dame, e Cavalieri.
Giac. Ecco, ecco, si ecco,
Ecco la Sposa mia.
Bella. Nacqui in Regusi,
Di Nobile son figlia;
Partita per piacer dal suol natìo.....
Giac. Queste son cose, ch' ho da saper io.
Bisogno ora non c' è,
Ch' altri le sappia, e le direte a me.
Arm. Misero, sventurato!
Sar. Oh che veleno!
Pign. Senza Moglie, così spenderò meno.
Bella. Sù via, Signori miei,
Tornate al primo foco;
Più non sperate in me, che preso è il loco.
Giac. Ecco, ecco, si ecco,
Ecco la Sposa mia.
Arm. Deh Albina.
Sar. Deh Belinda.
Alb. Son pronta a perdonarvi. (*ad Arm.*
Bel. Son pronta, se volete, anco a sposarvi.
(*a Sar.*

Alb.

Alb.)
Bel.)
Arm.) a 4 Torna amor nel noſtro pett
Sar.) A deſtar quel primo affetto,
Che per poco ſi ammorzò.

Bella.)
Giac.) a 2 E nei noſtri Amanti cori
Sian perpetui quegl'ardori,
Che Cupido in noi deſtò.

Pign. Non mi venga più il pruri
Di voler eſſer Marito.
Mai più donne cercherò.

Tutt. fuorchè Bellar. Una ſpoſa sì compita,
Che dei cuori è calamita,
Tutti al fin reſe contenti,
E ſe ſteſſa conſolò.

Bellar. Goderò giorni felici,
Se mi ſiete tutti amici.

Tutti. Viva amor, e la ſua face,
Che la pace a noi recò.

Fine del Dramma.